Estratto dal n.° 12 del Maurolico 20 Ottobre 1835.

ARTICOLO NECROLOGICO

Di FRANCESCANTONIO PELLICANO *scritto dal Cavaliere* VITO CAPIALBI *da Monteleone.*

» Gli amici, di cui veniam privati, non debbonsi con pom- » pose lacrime onorare, ma serbarne grata memoria; perocchè » lietissima vita è quella che noi facciamo cogli amici » scriveva Apollonio di Tiano al suo Numenio. Così ho ripetuto io meco medesimo al tristo annunzio della morte del mio egregio amico Signor Francescantonio Pellicano.

Vide Egli la luce a' 14 marzo 1796 in Giojosa, Comune della Calabria Ulteriore, or Calabria Ulteriore Prima, nel distretto di Gerace, posto su di amena collina, circa tre miglia distante dal mar Jonio. Ebbe a genitori il Barone Domenico Pellicano, e la Baronessa Maria Giuditta Barletta, famiglie amendue doviziose, e adorne di ragguardevoli soggetti, de' quali ricordo soltanto Gaspero Barletta, creato Vescovo di Venosa nel 1764, e Giuseppe Maria Pellicano Vescovo di Gerace, mio cortese amico, gli anni scorsi defunto.



Francescantonio apprese grammatica e umanità in patria, ove altresì studiò il corso filosofico sotto la guida di D. Pietro Maria Pellicano, suo Congiunto, ch' egli mi assicurava buon conoscitore, e seguace della filosofia del Condillac, allora in voga nelle nostre provincie. Passato quindi nella Capitale, Egli intese il corso legale presso i ragguardevoli Professori Domenico Sarno e Loreto Apruzzese, si laureò in dritto Civile e Canonico nel mese di giugno 1817; e per qualche tempo assistè nella pratica del foro.

Non incontrando però gusto negli affari forensi il Pellicano si rivolse con lieti auspizii all' amena Letteratura, e prevalse in lui l'amore per la veneranda antichità. Pian piano cominciò ad unire medaglie Greche e Romane, anelli, collane, e altri ornati muliebri, iscrizioni, sigilli, figuline, e quanto più gli ca-

pitava nelle mani; e in ciò fu veramente felicissimo avendo in pochi anni adunato una raccolta di oggetti antichi, la quale fra le altre private del regno si fa ammirare per ben undici differenti collane intere di pietre graziosamente legate in oro co' corrispondenti orecchini, e anelli; in alcuni de' quali vi è anche qualche picciola, ma non di molto valsente pietrina incisa. Queste collane furon tutte trovate, come narrommi il possessore, in un sepolcreto che assieme con lui pochi anni già sono scorsi visitai, e trovasi quasi sul lido del mare nelle prime coltivazioni ad Oriente della Torre di guardia detta di *Motta Giojosa*. A settentrione dell' istessa Torre si veggono ruderi che dimostrano esservi stati antichi edificii. Questo sepolcreto, che dista circa tre miglia all' Est, o sud-Est dall' attuale Giojosa, somministrò ricche suppellettili a' coloni che l' han frugato con irregolari escavazioni da un mezzo secolo in qua. I sepolcri rinvenuti, de' quali ne osservai taluni di recente frugati, erano a due palmi sotterra, la maggior parte formati con grandi lastre di mattoni, e taluni con grossi massi di buona pietra calcarea. Desso per molti riflessi mi è sembrato Romano, e non Greco, e le figuline che vi si rinvengono sono tutte di grossolana manifattura. È ricco non però di oro, pietre preziose, avorii, vetri, e paste; e sarebbe un punto da prendersi in seria considerazione, e da essere visitato accuratamente con scavi regolari da mano esperta.

Essendosi ritrovata, in un potere del nostro Pellicano prossimo alla strada, che da Stabia mena a Nocera, una base di bianchi marmi coperta con belli basso-rilievi, e in mezzo una iscrizione del genere delle pubbliche, quale a lode di un tal Marco Virzio avevan posto i Nocerini, Francescantonio avendola fatta trasportare nel suo delizioso casino di Castellamare, ne diede fuori l' anno 1826 in Napoli un' erudita, e dotta illustrazione col titolo: *Intorno ad un monumento in marmo, discorso di Francesco Antonio Pellicano*, di cui alcuni esemplari ne diresse *a' Socii della Florimontana Vibonese*. In tal discorso imprese Egli dettagliatamente a spiegare i nomi, la tribù, gli onori, e i titoli di *Marco Virzio Cerauno*, a cui i Nocerini avevan concesso il *Duumvirato Gratuito* per avere esso Marco Virzio inalzato un gran cavallo a sue spese, e generosamente distribuito danaro al popolo in occasione della dedicazione di tale statua.

Tutto nel discorso fu trattato con delicatezza e precisione, e la medaglia de' Nocerini, che orna il frontespizio, e la tavola esprimente il monumento furono elegantemente disegnate dall' istesso Pellicano, e incise dal valente professore Sig. Ferdinando Mori.

Dopo qualche anno riuscì al Pellicano scuoprire il padre del suo Marco Virzio; per cui agli 11 marzo 1829 lietamente mi scriveva: » Una notizia a Voi, ma non per divolgarla, anzi » nella nostra stretta confidenza. Il padre di Marco Virzio Ce» rauno, Marco Virzio figlio di Lucio, fu veterano della XIX. » Legione. Ciò provandosi, che mi avvertite? Sembravi non aver » sbagliato nel ragionamento mio, o diversamente vi pare? Spesso » nelle armate padre e figli, come da chiari e luminosi esempj. » Se *fulmineo* non il padre, dunque agnome acquisito co' suddetti » personali. L' epoca forse indovinata. Rifletteteci, e favoritemi » per mio governo di vostra istruzione ». Questa sua novella scoperta ci dimostra sempreppiù l'applicazione di lui, e la brama di perfezionarsi negli studj archeologici, pe' quali sentivasi trasportato.

Nel 1834 il Pellicano ci regalò il *Catalogo delle antiche monete Locresi*, lavoro pregevole, nel quale comprese e le sue sceltissime e quelle che nel gazofilacio dello scribente si conservano e le altre da rinomati autori pubblicate, tutte in 23 differenti classi accuratamente divise. Ne descrisse Egli così due di oro, cento due di argento, e cento settanta quattro di rame, compiendo in tal guisa il numero non indifferente di ben duecento settantotto diversi tipi di Locresi-Epizefirii numismi, oltre le incerte del Magnan. Seguendo la bene ideata classificazione del nostro autore, ad ogni dilettante facil riuscirà di aumentare il citato Catalogo, notando sotto la rispettiva classe le novelle medaglie Locresi (1), che avran potuto sfuggire alle di lui per altro assidue e diligenti ricerche, o che sorte propizia nel futuro ci farà rinvenire. Le descrizioni di quel Catalogo sono chiare e precise, senza oscurità o confusione veruna. Per evitare questi ultimi difetti, che per loppiù in simili lavori si notano, il chiarissimo Autor nostro ha ben provveduto con a-

(1) *V. Bollettino dell' Instituto di Corrispondenza Archeologica Num. VI. di Giugno* 1835. *facc.* 109.

dornare il libro di una tavola per le abbreviature, e di uno apposito rame, in cui ha fatto incidere, da lui stesso delineati, quaranta de' principali simboli, e monogrammi alle descritte medaglie spettanti.

Queste nobili produzioni, e la conoscenza che si aveva del merito del nostro Francescantonio lo fecero accogliere in varie Accademie regnicole, ed estere. Fu egli infatti Corrispondente della Regale Accademia Ercolanese, dell' Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, e della Florimontana Vibonese col nome di *Steneclide Mistiense;* anzi Ispettore delle Scuole primarie del Distretto di Gerace, quantunque non Sacerdote, venne dal Governo nominato nel 1830, come lo era stato nel 1823 Consigliere Provinciale, e nel 1832 Presidente del Consiglio distrettuale. Trovandosi il Pellicano Sindaco della patria sua nel 1822 vi ampliò la maggior piazza, vi portò in essa le acque, e fece costruire una quanto semplice altrettanto elegante, e adatta fontana per comun uso, impiegando non poche somme anche di sua particolar borsa, e decorandola con apposita iscrizione. Un' altra memoria del suo civismo il Pellicano lasciò nella patria, voglio dire il progetto della strada rotabile che dalle sponde del Jonio conduce in Giojosa, la quale da lui ideata, e nella linea che transita pe' poderi della casa Pellicano già eseguita, deve servire di sprone agli altri proprietarj di perfezionarla, e menarla a compimento.

Era Francescantonio magro e giallognolo nella persona e tutto coverta di pelo, cogli occhi vivi, e in continuo movimento. Liberale co' poveri, si prestava con trasporto al soccorso degli oppressi, e si allarmava se per poco immaginava che se gli voleva imporre. Il suo portamento era tetro e imponente, e l' istesso suo riso e le affabili maniere che usava cogli amici dimostravan una modesta ritenutezza, base del suo fermo carattere. Ah! fosse egli stato meno tenace in certi suoi proposìti! Forse respirerebbe tutt' ora le aure vitali, e avrebbe evitato alla sua famiglia quegli inconvenienti che supponeva poter ovviare; imperocchè immersosi non sò in quali triste riflessioni, occupato, e distratto incessantemente in fatiche e dispiacevoli discussioni, tutte aliene dalla tranquillità che agognava, il di lui carattere s' inasprì, e visse isolato, e pienseroso per molti anni, finchè avvertito il male della pietra nel 1834, corse nella Ca-